

SACRA SCRITTURA

J.D. NOGALSKI, *The Book of the Twelve. I. Hosea – Jonah. II. Micah – Malachi* (= Smyth & Helwys Bible Commentary), Macon (GA), Smyth & Helwys, 2011 (pp. 1112 [488+624]).

Negli ultimi decenni la ricerca esegetica ha ampiamente riflettuto sulle implicazioni della “tradizionale” considerazione dei Dodici Profeti come una vera e propria collezione: «i Dodici in un libro [solo]», come li definiva Melitone di Sardi (II sec. d.C.), secondo la testimonianza di Eusebio di Cesarea. Gli studiosi si sono in particolare concentrati su due questioni: a) esaminare come il libro dei Dodici sia giunto ad essere considerato come tale, e pertanto trasmesso in un singolo rotolo; b) mettere a fuoco quegli elementi di ordine letterario e tematico, che nel processo di composizione della raccolta sono stati decisivi per dare unità a questo nuovo prodotto letterario. Il commentario in due volumi di J. Nogalski propone un approccio a questi dodici scritti – o a questo scritto in dodici parti – tenendo in considerazione i predetti dati tradizionali e gli sviluppi più recenti della ricerca in merito. Un commentario, insomma, che non solo intende offrire un accesso ricco ed efficace al testo biblico, ma anche rendere ragione di come l'esegesi contemporanea con le sue intuizioni e i frutti del suo lavoro possa favorire una migliore comprensione dello stesso. L'autore, che ha dedicato tutta la sua ricerca ai Profeti Minori e alla vicenda intrigante della loro formazione, è in questo campo una vera e propria autorità. La sua spiccata abilità comunicativa, unita alla competenza maturata negli anni di studio e di ricerca, contribuisce a fare di questo commentario un utile strumento per quanti intendono addentrarsi in questo particolare campo della profezia biblica.

L'opera di Nogalski è parte di una serie di commentari, le cui finalità editoriali meritano di essere segnalate, per cogliere ancor meglio la qualità dell'opera. Gli editori stessi così spiegano le caratteristiche peculiari di questo gruppo di pubblicazioni: «*The Smyth & Helwys Bible Commentary* is a visually stimulating and user-friendly series that is as close to multimedia in print as possible. Written by accomplished scholars with all students of Scripture in mind, the primary goal of the commentary is to make available serious, credible biblical scholarship in an accessible and less intimidating format» (p. xvii [vol. I]). E ancora: «[...] writers in this series have drawn from numerous streams in the rich tradition of biblical interpretation. The basic focus is the biblical text itself, and considerable attention is given to the wording and structure of texts. Each particular text, however, is also considered in the light of the entire canon of Christian Scripture. Beyond this, attention is given to the cultural context of the biblical writings. Information from archaeology, ancient history, geography, comparative literature, history of religions, politics, sociology, and even economics is used to illuminate the culture of the people who produced the Bible. In addition, the writers have drawn from the history of interpretation, not only as it is found in traditional commentary on the Bible, but also in literature, theatre, church history, and the visual arts» (p. xviii [vol. I]). Proprio questo approccio – potremmo dire – “multidisciplinare” determina un formato del commentario non tradizionale: all'analisi e al commento vero e proprio del testo si accompagna, infatti, una serie di *sidebars*, le quali, con l'apporto di varie discipline (storia, archeologia, geografia, sociologia, antropologia culturale, critica letteraria e testuale, lessicografia, storia dell'interpretazione, ecc.), offrono

gli approfondimenti necessari ad un approccio il più possibile completo, oltre che suggestivo e stimolante.

L'introduzione generale al libro dei Dodici aiuta a capire le radici tradizionali e le motivazioni ermeneutiche della scelta ormai consolidata – almeno da parte della maggioranza dei ricercatori – di considerare questo complesso letterario come una collezione, e non semplicemente come un'antologia di scritti diversi e fra loro non correlati. Ovviamente qui si presta particolare attenzione alla specifica ipotesi di Nogalski circa la redazione della collezione stessa. A parere dell'esegeta americano, i Profeti minori avrebbero raggiunto la loro attuale fisionomia dopo un percorso compositivo piuttosto complesso, le cui tappe sono ricostruibili a fatica. La prima di queste tappe, a cavallo della stagione esilica, avrebbe visto la nascita di una prima limitata collezione, composta dagli scritti più antichi, ovvero Osea, Amos, Michea e Sofonia; tale collezione viene normalmente identificata con il titolo "il Libro dei Quattro". Nogalski ha offerto un contributo significativo alla precisazione di questa ipotesi compositiva, studiando in particolare il fenomeno delle cosiddette *catch-words*: le "parole-gancio", che si possono individuare nelle sezioni iniziali e finali dei diversi libri profetici, e che – a suo dire – possono essere assunte come affidabile indicatore della volontà dei redattori di porre in collegamento i vari scritti, allo scopo di dar vita ad una raccolta con una sua precisa e unitaria fisionomia.

Al di là delle ipotesi compositive che vengono con più enfasi messe in luce e valorizzate, è lodevole il tentativo perseguito dall'autore di offrire una sintesi ragionata della ricerca recente in proposito, mettendo in evidenza quei punti sui quali gli studiosi si ritrovano maggiormente concordi, e quelli sui quali si registra, invece, un certo dissenso e si percepisce

l'esigenza di proseguire il cammino di studio e di confronto (pp. 5-8). Pur essendo evidentemente uno studioso che predilige l'approccio diacronico al testo biblico, Nogalski è attento, comunque, a mostrare le indubbie acquisizioni, che anche lo studio sincronico è stato in grado di ottenere. Per questo motivo vengono presi in attenta considerazione i punti qualificanti anche di questo filone di studio: in particolare, la natura del libro dei Dodici come compendio della profezia biblica, e i temi teologici ricorrenti all'interno della raccolta (pp. 8-16). Questa completezza della presentazione e questa capacità di assumere gli apporti provenienti dalla ricerca nella pluriformità delle sue prospettive è da stimare, tanto più in un commentario che intende essere prezioso strumento di lavoro per studenti, e per quanti vogliono accostare con competenza il testo biblico.

Passando rapidamente a considerare il metodo di analisi dei singoli testi, se ne possono anzitutto apprezzare i seguenti tratti qualificanti: a) un'attenzione marcata nel considerare sempre il libro oggetto di studio come parte di una collezione, promuovendone così un approccio di tipo canonico; b) una lodevole preoccupazione nel favorire per quanto possibile la comprensibilità per il lettore di dati culturali profondamente radicati nel mondo biblico, ma non sempre immediati nel loro significato; c) una sensibilità linguistica, capace di entrare anche nei dettagli più minuti del testo e di offrirne una resa pertinente nel linguaggio moderno. Non si possono, altresì, nascondere alcuni modesti limiti di questa impresa editoriale, che, tuttavia, non ne inficiano la sostanziale qualità: a) un uso abbastanza limitato delle note, le quali avrebbero potuto essere meglio sfruttate proprio per aiutare a cogliere quella connessione fra analisi proposta e ricerca esegetica previa, che vuole essere uno dei capisaldi

della pubblicazione; b) una impropria concentrazione in sede di bibliografia consigliata sui commentari, piuttosto che una considerazione sufficientemente estesa anche di altre pubblicazioni, come monografie specialistiche e/o articoli di rivista; c) una modalità di analisi delle singoli pericopi in alcuni frangenti troppo intertestuale, che rischia di ridursi ad una in apparenza sterile segnalazione di interconnessioni testuali, senza che questo aiuti effettivamente la comprensione del testo in esame.

In conclusione, il consistente commentario ai Dodici di J. Nogalski può essere

a ragione considerato come un esempio meritevole di lettura e di studio del testo biblico, che cerca di raccogliere con semplicità, ma anche con efficacia, i frutti di una ricerca esegetica, che spesso appare arida, chiusa nelle proprie procedure e nei propri linguaggi, e incapace di favorire la conoscenza e l'amore per la Parola di Dio. In questo senso il doppio volume cerca, almeno a livello di intenzione metodologica, di superare un *gap*; e questo tentativo non può che essere segnalato e ammirato.

MASSIMILIANO SCANDROGLIO